

ad una tragedia la quale non soltanto ha colpito la famiglia, non soltanto il partito del quale il Di Vagno era milite convinto ed ardente, ma ha ferito nel cuore tutta la popolazione della terra di Bari che lo amava anche per le sue virtù personali, o signori, non esistono differenze politiche e devono tacere anche le polemiche, che impiccioliscono la solennità di quest'ora!

Tutti siamo uniti nel duplice sentimento di riverenza per la memoria dell'uomo così barbaramente spento, di esecrazione per la nefandezza del delitto! (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

**COTUGNO.** Io, onorevoli colleghi, mi sarei tenuto silenziosamente in disparte, se non avessi avuto l'incarico dal gruppo della democrazia sociale di parlare in suo nome.

L'onorevole Baratomo, nel suo magnifico e commosso discorso quasi c'invitava a tacere, facendo assurgere il delitto ad uno dei tanti esponenti della lotta di classe e configurando cause ed ipotesi le quali forse potranno essere discusse ma che in questo momento, me lo perdoni l'onorevole collega, non hanno alcun valore, nessuna consistenza.

Qui è l'umanità, è il sentimento che s'impone, che reclama imperioso i suoi diritti! Ecco, io mi sento profondamente commosso, trepidante nella parola e nel cuore, perchè ho ancora dinanzi agli occhi la superba visione di quello che fu il funerale di Giuseppe Di Vagno.

Il cielo si era fatto di piombo, l'acqua veniva giù a dirotto, la tristezza avvolgeva nel suo manto le cose. E noi eravamo dietro al feretro, coperto di fiori, che, muto e solenne, portato sulle spalle di giovani compagni, incedeva come un simbolo, un'offerta votiva e propiziatoria ai mani della vendetta.

Pareva che si celebrasse in quel giorno un rito. Tutte le anime erano in pena, il singhiozzo era in tutte le gole. Pareva che da ogni parte si levasse il grido: non più sangue, non più stragi. Abbasso le armi! Pareva che l'amore ci avesse tutti avvinti suggellando il patto auspicato della solidarietà tra le genti.

L'acqua si rovesciava sempre più furiosa ma il corteo, apoteosi e protesta, nonchè dissolversi ad ogni tratto del suo cammino, come fiume per l'affluire di mille rivoli, si faceva sempre più denso di popolo e di bandiere. Era il saluto e l'omaggio di tutta

la Puglia, al combattente caduto in una fosca tragica notte di morte. L'apoteosi e la protesta oggi qui si rinnova ed ha consentite la Camera tutta e va al paese perchè ne tragga insegnamenti di vita operosa e civile.

A Giuseppe Di Vagno, a lui che fu una delle più belle espressioni della nostra gente di Puglia, del nostro Mezzogiorno (su cui ancora si esercita l'industria di tanti speculatori) a lui, che tenne gli uffici più delicati e ne uscì sempre circondato di stima e di affetto, che nel Consiglio provinciale, così come nel Parlamento portò la fede vibrante dei suoi ideali, le voci dei bisogni ed il dolore della nostra regione obliata, insoddisfatta, a lui, apostolo e combattente, vada il saluto commosso di quanti, pur militando in opposte fila, ne ammirarono sempre l'onestà della vita e dei convincimenti, la costanza dei propositi, la nobiltà delle opere e del fine.

Nessuno dica di sapere quello che ci serba l'oscuro domani, e quale sarà la forma ultima e definitiva in cui la società troverà il suo assetto e la sua pace. Coloro che pretendono avere il possesso assoluto della verità, ingannano per ignoranza o per malafede. Noi, sia pure con differenza di metodi, siamo spinti ed animati dalla speranza in un avvenire migliore. Ma, ohimè! a crearlo, con i poeti ed i pensatori, concorreranno i martiri; spiegherà le sue fredde ali la morte che santifica e rende temuti gli acquisti.

In quel giorno, anche per Giuseppe Di Vagno, ucciso a trentaquattro anni, nel fiore della vita e delle speranze, la verità, cinta di quercia, dirà che la sua strage fu un altro filo d'oro aggiunto alla trama di che s'intesse la storia dell'umano riscatto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

**SQUITTI.** Onorevoli colleghi, di Giuseppe Di Vagno non parlerò a nome di nessun partito: parlerò a nome mio.

È trascorso poco più di un decennio da che nell'illustre Ateneo romano ebbi fra i miei più affettuosi e fedeli discepoli Giuseppe Di Vagno, che presto vidi rifulgere per squisita bontà d'animo, per agilità di ingegno e specialmente per l'entusiasmo con cui coltivava un ideale, quantunque questo fosse differente dal mio.

Ogni ideale merita il plauso di tutti, quando in chi lo persegue è indiscutibile la fede, il disinteresse, la lealtà. Mi permetta, quindi, la Camera che anche in nome dei